

# Storia di Cerreto Sannita

## Parte 5 di 9: Il terremoto del 5 giugno 1688

*Il terremoto del 5 giugno 1688 rappresenta uno spartiacque all'interno della storia di Cerreto: grazie a questa tragedia è nata la "nuova" Cerreto, quella in cui viviamo.*

Nel pomeriggio di **sabato 5 giugno 1688** un disastroso terremoto rase al suolo l'antica Cerreto e molti paesi vicini. La scossa principale (grado X-XI della Scala Mercalli) fu avvertita perfino a Roma e provocò ingenti danni anche a Benevento e a Napoli. L'**epicentro** è stato individuato in una zona circolare compresa fra Cerreto e Benevento.



Il sacerdote **Giovan Lorenzo Dalio** nella sua elegia "La caduta di Cerreto per il terremoto" descrive bene quei terribili momenti: il boato iniziale, la caduta dei massi dalle montagne circostanti, una nube fitta di polvere che soffocava il respiro e offuscava la vista. Diradatasi la nube apparve uno spettacolo orrendo: ovunque **macerie e sangue**, morti, feriti, mutilati. Dalio ad un certo punto del suo racconto sembra **prendersela con San Martino**, il santo al quale era dedicata la chiesa dove egli officiava: «...e tu Martin divino, tu non dovevi forse, dalla stellata sede del Padre dei mortali, difendere la soglia del tuo mirabil tempio?».

Nonostante i tanti morti ci furono anche alcuni **sopravvissuti** estratti dalle macerie dopo diversi giorni dal terremoto. È il caso del giovane Giuseppe Ciaburri, cavato ben 13 giorni dopo.

### **Terremoto del 5 giugno 1688**

Morti e sopravvissuti cerretesi secondo le stime:  
- 4.000 morti e 4.000 sopravvissuti secondo il Magnati (1688) e un atto notarile del 1744;  
- più di 3.000 morti secondo il registro dei morti della Collegiata di San Martino;  
- 2.000 morti e 2.200 sopravvissuti secondo la stima del Pescitelli.

## La toccante testimonianza di mons. Giovanni Battista De Bellis

Da una lettera inviata dal vescovo di Cerreto alla Congregazione per i Vescovi pochi giorni dopo il terremoto: «Son forzato lagrimando dare avviso a V.E. dello spettacolo orrendo della desolazione di tutta questa mia Diocesi, per il terremoto succeduto a' cinque della corrente vigilia di Pentecoste, mentre **io sono rimasto per piangere le miserie mie e di questo mio Popolo**. [...] Telese da' tempi antichi fu abbandonata ed i Vescovi miei predecessori trasferiron l'abitazione nella **Terra di Cerreto**, già numerosa di Popolo, e insigne ove anche si edificò una Chiesa, assai bella, e in questa Chiesa si trasferì il servizio della Cattedrale, ove officiavano i Canonici, quindici di numero. In essa Terra di Cerreto vi era ancora la Chiesa di San Martino, Parrocchiale e Collegiata, con undici Canonici e l'Arciprete. Vi era un Convento di frati Conventuali luogo di studi e insigne, un Convento di frati Cappuccini, ed un altro di Monache dell'Ordine di Santa Chiara, ove erano sessantacinque monache e converse. **Hor questa Terra con le Chiese, Monasteri, e tutto, per quanto tempo porria dirsi un Credo, crollò tutta, tutta, tutta**, senza che vi rimanesse in piedi pure una casa da desolarsi, cosa che chi non la vede, stenteria crederla»



Nel libro "**Notitie storiche de' terremoti**" del cerretese Vincenzo Magnati (1688) vengono descritte le gesta di Marino Carafa (fratello del conte Marzio), venuto da Napoli a Cerreto al fine di soccorrere i superstiti, portando anche viveri, nettovaglie e medicamenti. Il Magnati scrive che furono cavate vive dalle macerie molte donne con i "figliuoli che poppavano il latte" grazie all'azione di **Marino Carafa** "destinato al sollievo della contea" e dei suoi abitanti "rimirando i loro infortuni con occhio paterno, provvedendo alle loro necessità con carità e amore inesplicabile".